

Alle 6,30 di ieri la ragazza costaricana si presenta nella villa di Pian dei Giullari sulle colline fiorentine, ma racconta una storia piena di contraddizioni

È ferita e dice di essere stata rapita giovedì notte da quattro uomini armati «Mi hanno tenuta prigioniera vicino casa» Gli investigatori: «Messinscena per gelosia»

Ana torna a casa: falso rapimento?

Ana Hernandez Rojas, alle 6.45 di ieri, è tornata a casa, sulle colline fiorentine. La ragazza, ferita al volto e alle braccia, racconta di essere stata rapita da quattro malviventi nella notte tra giovedì e venerdì. Ma gli inquirenti sono scettici. Qualcuno parla di messinscena. Interrogati a lungo la mamma di Ana, Sonia Hernandez Rojas, e il suo attuale marito, Giorgio Boutourline

to perplessi gli investigatori i quali sono sempre più propensi a credere che si sia trattato di una messinscena di un dramma costruito a tavolino con la complicità di qualcuno magari di qualche giovane amico della ragazza. Ma perché questa messinscena? Qualcuno parla di storie di gelosia della ragazza nei confronti dell'uomo che convive con la madre,

l'ex ballerina Sonia, una bella donna, alcuni anni farihiestissima in molti locali notturni. Forse è per questo che la madre Sonia e il conte Giorgio sono stati interrogati a lungo negli uffici della squadra mobile presente il questore Filippo Fiorelli che ha seguito personalmente la vicenda. Ana tra le lacrime, ha raccontato di essersi slegata da

sola. «I nodi non erano stretti», ha detto Poi ha aggiunto di aver raggiunto a piedi la villa. A quell'ora non ha incontrato nessuno. Ma anziché recarsi dalla madre o dal conte ha bussato alla porta di Fiorelli Fanetti, la governante della villa. Aveva indossato la parte superiore di una tuta da ginnastica grigia ed i pantaloni azzurri del pigiama sporchi di terra.

«Era spaventata, tremava tutta e aveva tante ferite», ha raccontato più tardi negli uffici della mobile il conte Boutourline. La madre di Ana invece si è chiusa dietro un «no comment» rifiutandosi di rispondere a qualsiasi domanda sul colloquio avuto con la figlia.

La ragazza una volta a casa, è stata visitata da un medico, quindi una breve sosta all'Istituto Ortopedico Toscano dove i medici le hanno applicato alcuni punti di sutura a tre fette da taglio ad un avambraccio, ed una sotto lo zigomo. Le sono state riscontrate anche alcune abrasioni giudicate guarnibili in quindici giorni. I sanitari hanno escluso che abbia subito violenze sessuali.

Ana Hernandez Rojas è stata accompagnata in questura. Appareva in evidente stato confusionale. Sornetta da un funzionario e da una giovane poliziotta faceva a camminare. Indossava una tuta da ginnastica e un giubbotto blu. «Ha un leggero stato confusionale, non è lucida nell'esposizione dei fatti», ha detto un investigatore che l'ha accompagnata dall'ospedale agli uffici della mobile. Un interrogatorio con numerose contraddizioni.

Ana in un primo momento ha dichiarato che la notte tra giovedì e venerdì era stata portata via da alcuni uomini armati che l'avevano minacciata attraverso una finestra protettata da grosse sbarre di ferro. Ma come avevano fatto i malviventi a entrare in casa se la porta era chiusa e la finestra era protetta dalla inferriata? «Ho aperto la finestra e mi hanno puntato una pistola sono stata costretta ad aprire la porta». Ma quando è andata ad aprire non era più sotto la minaccia della pistola. Questa versione successivamente è stata modificata dalla ragazza. Ha affermato che uno dei malviventi era entrato in casa e l'aveva costretta ad aprire la porta. Le avrebbero fatto poi i tagli e scrivere sulla parete con un dito «mi no» nella sua lingua. «Vogliamo giocare alla resa dei conti Boutourline?». Come si può notare manca la lettera «e» nel nome del conte Giorgio. Un particolare importante, perché la lettera «e» è stata aggiunta solo da qualche anno. Solo le persone di famiglia erano a conoscenza di questo particolare, sostengono gli investigatori.

E dove è stata nei giorni del sequestro? «Sono sempre stata tenuta bendata e legata in una località vicino a casa. Prima di essere liberata, ho viaggiato un quarto d'ora», ha raccontato ieri sera al sostituto procuratore Tindari Baglione. Che ha compiuto anche un nuovo sopralluogo nella villa del conte, dopo che la ragazza era rimasta chiusa per tre ore in un ufficio della procura.

Centrale termoelettrica a Gioia Tauro: no dei verdi

Le associazioni ambientaliste ieri hanno esaminato i l'ultima proposta del ministro Battaglia per la costruzione di una centrale termoelettrica a Gioia Tauro. Secondo i gruppi ambientalisti, la proposta di Battaglia presenta un impatto ambientale inaccettabile. Ciò accade anche perché si continua a non tener conto delle particolari caratteristiche della piana e delle zone circostanti tali da disegnare un sistema ambientale che non sopporta ricadute di inquinanti anche assai inferiori a quelle previste dall'attuale variante al progetto. Neppure un'ulteriore riduzione con una sola sezione funzionale a carbone (o ad olio combustibile) potrebbe essere compatibile con tale sistema. Per quanto riguarda infine - dicono gli ambientalisti - l'ingiustificata enfasi posta sul sistema di monitoraggio va ricordato che esso è solo uno strumento di analisi e controllo ambientale, certamente non risolutivo dei gravi problemi di impatto.

Grave incidente sul lavoro a Cagliari: muore un operaio

Infornatura mortale sul lavoro ieri pomeriggio a Cagliari. È rimasto vittima l'autotrasportatore Luciano Piga di 30 anni schiacciato da una trave di calcestruzzo del peso di 16 tonnellate. L'uomo era guida di un betoniera nel cantiere di costruzione di un centro commerciale e durante una manovra ha urtato per cause non ancora accertate la pesante trave che si è abbattuta sull'automezzo. Luciano Piga, sposato e padre di un bambino di un anno, era dipendente della «Bentonsud».

Ucciso a Catanzaro commerciante di gasolio

Giuseppe Russo titolare di un deposito di gasolio per riscaldamento è stato ucciso a Catanzaro con due colpi di fucile caricato a pallettoni uno dei quali mortalmente. La guida di un camion, Giuseppe Russo (dove sono stati trovati nove fedi d'identità) è stato ucciso da un altro camionista, Giuseppe Russo (dove sono stati trovati nove fedi d'identità) il commerciante stava facendo rientro a casa dal lavoro. Giuseppe Russo era titolare della «Petrol-Lamezia» con sede nel territorio iatmetino lungo la strada statale 280 «dei due Mari». Il procuratore della Repubblica ha disposto una serie di accertamenti: il primo dei quali riguarda l'acquisizione dei documenti. Incombenza questa che è stata resa impossibile almeno per ieri sera perché gli uffici ed il deposito della «Petrol-Lamezia» sono sorvegliati da quattro cani lupo che Russo accudiva personalmente e che quindi hanno impedito l'accesso agli inquirenti.

Quindicenne sparisce in Calabria: «Iupara bianca?»

La squadra mobile di Reggio Calabria ha iniziato da venerdì sera ma la notizia si è appresa solo ieri, le ricerche di un ragazzo di quindici anni. Letterio Nettuno con precedenti penali, scomparso dopo il sequestro di un camion. A denunciarne la sparizione è stato il padre Giovanni che lavora in una pasticceria di Reggio. Si teme sia rimasto vittima della «Iupara bianca». Nell'ottobre scorso un fratello del ragazzo, Bruno, di 19 anni, fu ferito in una sparatoria in cui restarono uccisi due giovani.

Carlo Rossella nuovo direttore di «Stampa sera»

Carlo Rossella è il nuovo direttore del quotidiano torinese «Stampa sera». Ha comunicato ieri l'editrice «La Stampa» al comitato di redazione. Rossella firmerà «Stampa sera» da dopodomani impegnandosi - si afferma in una nota dell'editrice - nella realizzazione del necessario progetto di trasformazione e rilancio del quotidiano del pomeriggio. «Le perdite diffusionali ed economiche di tale quotidiano aggravatesi negli ultimi anni», si legge ancora nella nota - non consentendo ulteriori dilazioni, si rappresenta il punto di partenza di una ampia consultazione che l'azienda ha avviato con la rappresentanza dei giornalisti». Durante la consultazione Carlo Rossella firmerà anche l'edizione nazionale del lunedì.

Appartenenti alla Nco scarcerati a Napoli

Il tribunale della Libertà di Napoli ha disposto la scarcerazione di sette persone arrestate nel giugno scorso a Caivano (Napoli) con l'accusa di associazione camorristica. Secondo gli inquirenti gli imputati fanno parte di una banda che interedirebbe nel peggioro da Raffaele Cutolo. I giudici, che hanno accolto le richieste del collegio di difesa hanno ritenuto illegittima la richiesta di proroga delle indagini avanzata dal pubblico ministero. La proroga era stata chiesta per la trascrizione delle intercettazioni telefoniche che non era stato possibile completare per l'enorme carico di lavoro che grava sugli uffici della procura. Secondo il tribunale la proroga dei termini di custodia cautelare che stanno per scadere prevede invece come presupposto soltanto la particolare complessità degli accertamenti, non rientrando in questa categoria la semplice trascrizione delle telefonate. La scarcerazione è stata disposta per Luigi Simone, ritenuto il capo dell'organizzazione, nonché per Filippo Montano, Vincenzo Testa, Andrea Spezia, Giuseppe Marino, Angela Testa e Vincenzo Di Buono.

GIUSEPPE VITTORI

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Torna a casa alla casa, sulle colline fiorentine. La ragazza, ferita al volto e alle braccia, racconta di essere stata rapita da quattro malviventi nella notte tra giovedì e venerdì. Ma gli inquirenti sono scettici. Qualcuno parla di messinscena. Interrogati a lungo la mamma di Ana, Sonia Hernandez Rojas, e il suo attuale marito, Giorgio Boutourline

Il ritorno di Ana nella villa di Pian dei Giullari non ha diradato il mistero che da tre giorni tiene Firenze con il fiato in sospeso. «Non è stata una fuga d'amore, mi hanno preso in quattro», ha ripetuto la ragazza per tutto il giorno. È stata accompagnata prima in questura. Poi in procura. E poi di nuovo in villa per un sopralluogo. Lei insisteva nel suo racconto. Il conte Boutourline ha aveva-

lorato la sua versione. «Non credo assolutamente sia stata una messinscena. Per noi la liberazione è stata una splendida sorpresa. Nessuno ci aveva contattato nessuno ci ha chiesto soldi», ha detto ai cronisti Poi ha precisato che con Ana aveva parlato poco, molti dettagli del racconto fatto dalla ragazza, non li conosceva.

La ragazza interrogata per ore da magistrati e investigatori sostiene, pur modificando più versioni, di essere stata minacciata e sequestrata da quattro uomini armati che l'hanno aggredita e ferita e costretta a scrivere con il sangue, su una parete della sala, una frase minacciosa contro il conte Boutourline. Gli stessi malviventi che ieri mattina, poco dopo le 6, l'avrebbero scaricata da un'auto in via del Giramontano, davanti ad un asilo, poco distante dalla villa di Pian dei Giullari, con le caviglie e i polsi legati. Una versione che ha lascia-



Ana Hernandez Rojas mentre lascia l'ospedale, a destra, il padre Giorgio Boutourline

Tutti i personaggi di un sequestro troppo «semplice»

Ricompara Ana, la chiave per comprendere il mistero della sua sparizione sembra essere nella relazione con la famiglia. I rapporti, spesso conflittuali con la madre Sonia, ex ballerina costaricana, approdata in Italia in cerca di fortuna. E soprattutto quelli con il conte Giorgio Boutourline, attuale compagno della madre, personaggio dalle molte sfaccettature.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CECILIA MELI

■ FIRENZE. Ana è tornata a casa. Ma il giorno della sua scomparsa, intricatissimo, non è ancora stato risolto. Troppi elementi non quadrano. Due, per ora, le ipotesi per spiegare il rapimento. Può essere stata una messinscena dettata da motivi di gelosia, oppure può essere stato un minaccioso avvertimento indirizzato al conte Boutourline. L'attenzione degli investigatori è comunque rivolta, in queste ore, verso la famiglia della ragazza.

C'è lei, la protagonista, Ana Hernandez Rojas, nata a San José in Costa Rica 19 anni fa, dall'allora giovanissima Sonia e da padre ignoto. La ragazza era arrivata in Italia otto anni fa, dopo che la madre era andata a vivere con il conte Giorgio Boutourline. Ana viene descritta come una ragazza riservata, si assenta spesso da scuola, frequenta un giro di ragazzi nel vicino quartiere di Porta Romana. E se Sonia e la «tata», la governante che Ana ieri ha cercato ancor prima della famiglia, insistono nel definirla una «bambina», corrono voci che Ana avesse avuto una lunga storia sentimentale con un uomo molto più anziano di lei, e che ci fosse all'orizzonte un nuovo amore. Un

rapporto conflittuale con la madre, e nelle liti familiari, si dice, «parteggiava» per il conte. A cui la legavano rapporti di amore odio. C'è, infine, il conte Giorgio Boutourline, nato 38 anni fa a Boston. Ha ereditato il blasone della madre, vanta un complicato albero genealogico con infiltrazioni russe e anglosassoni. Una sua sorella ha sposato un nipote dello scia di Persia, un suo fratello la nipote di Spadolini. Il conte si dedica ad amministrare, pare senza troppe preoccupazioni, il suo patrimonio di famiglia. Fa l'imprenditore, il poeta dilettante. La tenuta di famiglia, a Laterna, in provincia di Arezzo, viene venduta pezzo a pezzo in questi anni. Poi un matrimonio con una donna iraniana, una figlia, Ta-

pari Sonia però smentisce preoccupata. «Tra me e Giorgio non ci sono problemi». C'è, infine, il conte Giorgio Boutourline, nato 38 anni fa a Boston. Ha ereditato il blasone della madre, vanta un complicato albero genealogico con infiltrazioni russe e anglosassoni. Una sua sorella ha sposato un nipote dello scia di Persia, un suo fratello la nipote di Spadolini. Il conte si dedica ad amministrare, pare senza troppe preoccupazioni, il suo patrimonio di famiglia. Fa l'imprenditore, il poeta dilettante. La tenuta di famiglia, a Laterna, in provincia di Arezzo, viene venduta pezzo a pezzo in questi anni. Poi un matrimonio con una donna iraniana, una figlia, Ta-

tiana, che adesso vive a Milano con la madre. La separazione, la storia con Sonia. Le voci di numerose scappatelle, la frequentazione dei locali notturni. Qualche tempo fa, Giorgio ha rilevato una quota delle azioni del «River Club», un night fiorentino da un passato amministrativo travagliato che è stato anche chiuso per irregolarità nella gestione del personale. E se di intimidazione nei suoi confronti si fosse trattato, estema o interna alla famiglia, la chiave può essere quella di scavare nei meandri della sua attività. Ma i bene informati sussurrano che la spiegazione, invece, va cercata proprio nei rapporti tra Ana e il conte.



A Prà sulle colline di Genova. Alla fine otto persone denunciate. La polizia ferma tre ragazzi commissariato «assediato» per ore

Al Cep di Prà, un quartiere collinare «di frontiera» con problemi specifici di droga e di turbolenza giovanile, il posto di polizia è stato «assediato» per due ore da parenti e amici di tre ragazzi, fermati per schiamazzi notturni. La vicenda, sbloccata grazie all'intervento di pattuglie di carabinieri e di rinforzi dalla Questura, si è conclusa con la denuncia, a piede libero, di otto persone per oltraggio e resistenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. Tre giovani che schiamazzano sotto le finestre del commissariato e richiamati all'ordine, non trovano di meglio che applicare il fuoco ad un mucchietto di giornali. Sarebbe stata questa la miccia che domenica sera ha acceso al Cep di Prà, un prolungato tallerfoglio attorno al posto di polizia, «assediato» per due ore da parenti e amici dei tre ragazzi che vi erano stati condotti per la rituale identificazione.

Il grave episodio, che ha richiesto l'intervento di rinforzi di polizia e di carabinieri, si è per ora concluso con la denuncia a piede libero di otto persone, accusate di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Ma sicuramente se ne continuerà a parlare in varie sedi, anche perché, quello preso di mira non è un commissariato qualunque ma un posto di polizia fortemente voluto dalla gente. Il Cep di Prà, infatti, è un quartiere collinare «di frontiera», che con civile fermezza tenta di arginare l'emergenza della droga e del teppismo giovanile; proprio in questa ottica la popolazione si era mobilitata per ottenere l'istituzione di un

presidio fisso di polizia e alla fine aveva vinto: il 29 settembre scorso il tanto sospirato commissariato era stato inaugurato all'insegna del festeggiamento e della generale soddisfazione. Senza segnali premonitori, dunque, il «faticaccio» di domenica sera, che al Cep viene raccontato con ricchezza di spunti drammatici e inquietanti. Tutto sarebbe cominciato, come abbiamo detto, con qualche schiamazzo davanti all'edificio che ospita il posto di polizia e con il piccolo rogo acceso come risposta al richiamo dell'agente di guardia. A quel punto è intervenuta una «volante», ma quando i tre presunti responsabili della chissata sono stati condotti in ufficio per l'identificazione sarebbe scoppiato il finimondo: i parenti dei ragazzi avrebbero fatto irruzione nel commissariato prendendo nell'immediato nascondimento dei conglumi, sarebbero volati spintoni e parole grossolane mentre all'esterno, richiamata dal trabambusto, si radu-

nava una folla vocante ed eccitata di parecchie decine di persone. È stato allora che i poliziotti hanno chiesto aiuto alla centrale operativa ed è stato necessario l'arrivo dei rinforzi per sbloccare una situazione che rischiava di degenerare e diventare veramente pericolosa, funzionari e dirigenti hanno «parlamentato» con gli «assediati» per ricondurre gli animi alla ragione e solo allora, un cellulare con a bordo i fermati (diventati otto a causa dell'aggiunta dei parenti padalini) ha potuto lendere l'assembramento e allontanarsi, accompagnati comunque da un applauso polemico nei confronti delle forze dell'ordine. Sdrammatizzante, ieri, la versione ufficiale fornita dal questore, Attilio Musca. Quella dei famigliari dei giovani sarebbe stata una «vibrata protesta», condita da qualche insulto, e all'esterno del posto di polizia si sarebbe radunata semplicemente «una piccola folla di curiosi».

Viareggio, «normale» domenica violenta degli «ultras» Trenò del Napoli bloccato danni e furti in stazione

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

■ VIAREGGIO. Un treno speciale, il 13409 proveniente da Torino. Quattrocento tifosi del Napoli, scortati da dieci uomini del reparto mobile della polizia del capoluogo campano, e la stazione di Viareggio. Non è stato amore a prima vista. Il treno che portava a casa i napoletani, provenienti dallo stadio torinese «Delle Alpi», dove la squadra di Maradona ha perso con la Juve, si è fermato nella stazione rversasca. Decisamente una fermata «opzionale», fuori programma.

La cause? Probabilmente, qualcuno, ha attivato il treno di emergenza provocando l'arresto del convoglio. Si aprono le portiere e 40, forse 50, ragazzi si precipitano a terra, invadono i marciapiedi. Urla. Si scatenano un gran caos. Alcuni si dirigono verso il bar Spaccano un videogame e si impossessano anche dei soldi della cassetta del gioco stesso. Scoppiano, eufemismo per dire che vengono rubati, un paio di panettoni, un pandoro, qualche pacchetto di

noccioline. Qualcuno, sul treno, intanto spenca un paio di bottiglie e pensa bene di dover gettare i cocci giù dal finestrino. Una ragazzina, di 15 anni, che era sul marciapiede del terzo binario in attesa del treno per tornare a casa, ha, senza dubbio, la peggio. Uno dei cosiddetti tifosi le strappa dal collo la catenina d'oro e fugge mescolandosi alla folla. Si vivono momenti di panico e di paura. Si intona qualche coro da repertorio ultras, mentre il capostazione avverte la polizia.

È un fuggi fuggi generale. Ma, per fortuna, non volano né botte né schiaccioli. Poliziotti da una parte, tifosi (ma non tutta) dall'altra. L'assalto viene respinto. Tutti i ragazzi vengono rimessi a forza da Torino riprende la sua corsa verso il Sud, con i suoi tifosi, senz'altro delusi dalla partita con la Juve, i due panettoni e il pandoro viareggiano. Sono

le 21,30 di domenica. A Pisa viene azionato nuovamente il treno d'emergenza. E a San Rossore il treno viene deviato su un binario «morto». Si evita così, ad ogni buon conto, la stazione di Pisa centrale. E si prosegue. Intanto Viareggio, e la sua stazione, tirano le somme. A circa cinquemila lire ammonta la stima dei danni alle strutture e per i generi di «confort» asportati (il videogioco all'interno del buffet, i due panettoni, il pandoro e le noccioline), qualche cocchio di bottiglia in terra, tanta paura soprattutto per la ragazzina aggredita. Ma al commissariato e alla Polfer non è arrivata nessuna denuncia, né per rapina, né per atti di vandalismo, né per furto. Il commissariato afferma che comunque se verrà preso qualche provvedimento lo si farà nella stazione di arrivo del treno, e cioè a Napoli. Ma l'assenza di denuncia fa pensare che l'episodio pur grave e indisciplinato debba venire decisamente dimenticato.

Catania Due fratelli ammazzati a fucilate

■ CATANIA. Due fratelli, Giuseppe e Francesco Gravina di 30 e 50 anni, sono stati uccisi ieri sera con numerosi colpi di fucile a canne mozze sparati da almeno due uomini davanti al bar «Lo Menzo» in via Vittorio Emanuele nel centro di Scordia, a 70 chilometri da Catania. Al momento del delitto, il bar era pieno di gente: subito accorsa fuon dopo aver sentito i colpi d'arma da fuoco. I sicari però che secondo gli investigatori erano a piedi si erano già dati alla fuga. Giuseppe e Francesco Gravina erano entrambi coltivatori diretti e pur non avendo precedenti penali secondo gli investigatori sarebbero stati vicini ad ambienti della malavita. Intanto, la squadra mobile catanese ha interlo un duro colpo ai danni degli uomini del clan Laudani. I missi di finitudine. Ieri mattina sono finiti in manette il nipote del boss Sebastiano Laudani di 19 anni ed altri cinque uomini di spicco della cosca tutti dediti alle estorsioni e all'usura. Gli agenti della squadra mobile ieri hanno colpito letteralmente con le mani a sacco un camion canco di mobili consegnato da un commerciante che non poteva far fronte in altro modo alle richieste della banda.

Catania A giudizio due ex sindaci dc

■ CATANIA. Rinvitati a giudizio due ex sindaci di Catania. Sono i democristiani Salvatore Cocco e Angelo Minzone. Con loro saranno chiamati a rispondere del reato di interesse privato in atti di ufficio un nutro gruppo di amministratori della Dc, del Psi, del Pdsi e del Pri. Firmano sul banco degli imputati anche tre ingegneri dell'ufficio tecnico comunale e l'imprenditore Giuseppe Costanzo figlio del cavaliere del Lavoro Carmelo Costanzo, deceduto nel corso dell'istruttoria. L'imprenditore sarà chiamato a rispondere solo per concorso nell'interesse privato. I fatti a cui fa riferimento il processo, condotto dal sostituto procuratore Francesco Paolo Giordano, riguardano i lavori di ristrutturazione delle gradinate dello stadio Cibali e la copertura della tribuna A. Appalti mediante una trattativa privata dell'impresa del cavaliere Costanzo, i lavori partirono da un importo di 1 miliardo e 400 milioni per arrivare dopo due anni ad un costo complessivo di quasi 16 miliardi.